

Brindisi: petrolchimico occupato

Nella mattina di ieri i lavoratori chimici hanno preso possesso della palazzina dirigenziale - Bloccata per molte ore la centrale termoelettrica dell'Enel - Lettera di Margheri al presidente della commissione per la riconversione e programmi PP. SS., Principe

Interpellanza del Pci sul caso Montedison

ROMA — Sull'affare Montedison l'interpellanza del Pci e della sinistra indipendente ieri alla Camera. I compagni Margheri, Barca, Bassanini, Macciolata, Spataro, Gradua, Sicolo e Boggio hanno chiesto ai ministri dell'Industria, del Commercio e delle P.S.S. un giudizio sulla situazione del gruppo chimico. Dopo aver ricordato che l'intero pacchetto azionario pubblico — collocato nel '78 nella Sogam — è stato rivenduto a un prezzo stimato di 62 miliardi di lire, inferiore a quello di acquisto, l'interpellanza comunista aggiunge che la Montedison ha ricevuto contributi pubblici per la ricerca, ha ottenuto dallo Stato 62 miliardi di contributi a fondo perduto, 136 miliardi di contributi per mutui agevolati, altri 363 di contributi in conto interesse per emissioni di obbligazioni, per un totale di 661 miliardi sulla base della legge 675. I deputati comunisti ricordano a questo punto come il risultato di questa operazione sia una perdita secca di gestione per gli anni 1980-81 di circa 830 miliardi a fronte di un capitale di 995 miliardi.

Con questa iniziativa i deputati del Pci, chiedono, in sostanza, quanto è costata la Montedison allo Stato negli

BRINDISI — Dopo il presidio del Comune, il blocco del centro della città e delle attività del porto, i lavoratori del petrolchimico di Brindisi ieri hanno occupato lo stabilimento della Montedison convincendo i dirigenti del complesso ad allontanarsi dalla palazzina della direzione. L'azione di lotta dei lavoratori chimici, quindi, continua e si intensifica ogni giorno di più.

E questa, d'altronde, la linea scaturita nei giorni scorsi da una affollata assemblea in fabbrica per battere la linea del gruppo Montedison che vuole licenziare nel solo complesso della città pugliese oltre novanta lavoratori. Ma la protesta degli operai non si ferma solo ai confini del polo chimico: tutta la zona industriale della città è stata ieri presidiosa da migliaia di lavoratori chimici che hanno anche fermato la

centrale termoelettrica dell'Enel. Non si sono, comunque, verificati incidenti anche se c'è stato un tentativo di carica da parte delle forze dell'ordine accorse sul luogo. Anzi, al contrario, una vasta solidarietà ai lavoratori del petrolchimico in lotta è venuta dai tecnici dell'Enel che hanno gradualmente fermato gli impianti della centrale termoelettrica in questo ultimo periodo in fase di riconversione a carbone.

La Fule ha deciso, infine, di convocare per il 19 marzo a Roma il coordinamento sindacale per decidere una eventuale intensificazione delle lotte.

Intanto c'è da registrare una lettera del compagno Margheri, al presidente della Commissione parlamentare per la riconversione e i programmi delle P.S.S., Principe. La missiva mette in risalto come dalla

Si è conclusa una difficile vertenza Così abbiamo evitato che l'Alfa diventasse un nuovo «caso Fiat»

Dopo alcuni mesi di alterne vicende, con drammaticità improvvisa, colpi giornalistici e sempre con una grande partecipazione dei lavoratori alle assemblee ed alle manifestazioni di lotta, si è giunti ad una ipotesi di accordo con la direzione dell'Alfa Romeo. Ma per capire l'importanza occorre ricostruire i veri termini dell'intera vicenda. Le difficoltà dell'Alfa sono improvvisamente precipitate nella seconda metà dell'81. Con ritmi di inflazione attorno al 20%, senza poter disporre di nuovi modelli da lanciare sul mercato e di fronte alla aggressività delle altre case automobilistiche che, favorite da grandi aumenti di produttività, possono attuare per la prima volta in dieci anni una politica dei prezzi sensibile al di sotto dell'inflazione. L'Alfa non può reggere la strategia seguita anche fino all'accordo del marzo 1981, volta al graduale superamento di ritardi ed inefficienze, con l'aumento di produttività nei reparti direttamente produttivi. Riemergono, dunque, i nodi strutturali.

Anche se, fin dall'inizio, la stessa Direzione esclude i licenziamenti, si profila, e questa volta dentro le Partecipazioni statali, una nuova vicenda FIAT. Nella direzione Alfa è prevalsa allora la tesi dello scontro; magari non i 35 giorni della FIAT, come qualcuno ha candidamente ammesso in questi giorni, però almeno 15-20. In questa direzione era stata caricata tutta la gerarchia intermedia, evocando un carico di rivalenze e frustrazioni tutte da scaricare contro il sindacato e contro i lavoratori.

Hanno conteso anche valutazioni di ordine più generale sull'evoluzione della situazione economica e politica, sulla necessità di consolidare il rapporto fra P.P.S.S. e Confindustria in vista dei prossimi rinnovi contrattuali e sull'opportunità di riproporre di fronte al Paese la realtà pesanti come un macigno e oggi assai in voga dell'impresa che fa, disfa e decide anche in fatto di accordi con i privati.

Non mi spiego altrimenti la volontà della Direzione di scaricare su questo confronto e in questa trattativa la somma completa dei problemi accumulati e irrisolti di questi 10 anni: dalle eccedenze all'efficienza, dall'assenteismo alle clientele mafiose, dalle

camorre, alla non collaborazione e magari al terrorismo, come alla ricerca di una emblematica azione purificatrice. E non mi spiego altrimenti la cocciuta determinazione con cui Massaccesi si incaponisce ad accusare, quasi come unici responsabili di tanta sventura, i 100 o 200 «sabotatori», con una logica che alimenta le tentazioni di colpire nel mucchio, alla cieca; tentazioni inaccettabili, perché finiscono poi con il colpire l'insieme dei lavoratori ed il sindacato.

Con questa consapevolezza il sindacato ha affrontato la vertenza. Da qui anche la scelta del terreno di scontro: quella di non negare l'evidenza della crisi e di muoversi alla ricerca di tutte le garanzie possibili, ivi compreso il massimo di controllo e di presenza in ogni momento decisionale per la manovra di diversi strumenti durante la cassa integrazione, per la ristrutturazione, la mobilità e la organizzazione del lavoro, con un sindacato che mantiene pieno e solido il rapporto con i lavoratori e che trae da tutto questo la possibilità di incidere sulle scelte di investimento e sviluppo. L'accordo raggiunto, da questo punto di vista, è significativo.

Il periodo di Cassa integrazione speciale viene contenuto ad un anno e a 14 mesi ripetutamente per operai e impiegati (per un totale di 5.708 lavoratori). Al termine è specificata la garanzia di rientro per tutti.

Gli strumenti con i quali si procederà alla riduzione di personale in questo periodo sono il blocco del turn-over, i prepensionamenti e le dimissioni incentivanti.

I 5700 lavoratori in Cassa integrazione saranno tutti collegati alla fabbrica e al lavoro, attraverso strumenti diversi come: l'utilizzo in attività straordinarie extra-ciclo di riassetto e manutenzioni, la creazione di attività semplici di montaggio, rientrate dal decentramento, su cui ruotere a turno, il part-time, e i corsi di formazione finalizzati ad un rientro in una fabbrica che cambia e cambierà per la diffusione dell'informatica, l'introduzione di nuove tecnologie, la maggiore attenzione alla qualità del prodotto, la modifica della organizzazione del lavoro e conseguenti redistribuzioni dei ruoli, delle responsabilità e dei poteri decisionali.

Nella somma di questi

Pubblico impiego: per il governo il 16% vale solo sulla paga base

Andreotta vuole escludere dal calcolo tutte le indennità accessorie - Posizioni distanti

ROMA — Il ministro del Bilancio La Malfa ha definito il primo di una serie di incontri. Questo vuol dire che la vertenza sul pubblico impiego (che interessa 3 milioni e mezzo di lavoratori) ha ancora molta strada da fare. Nell'incontro di ieri pomeriggio, infatti, tra il governo e le organizzazioni sindacali (erano presenti Trentin, Vignani e Giovannini per la Cgil; Marini e Romi per la Cisl e Bugli e Dalla Croce per la Uil) il tema centrale era costituito dal costo dei rinnovi dei contratti dei dipendenti pubblici.

Le posizioni del governo sono state illustrate dal ministro del Tesoro, Andreotta, il quale ha ribadito la filosofia dell'aumento di spesa non superiore al 16 per cento per il 1982, del 13 per cento per l'anno suc-

cessivo e del 10 per cento per l'84. In sostanza, però, l'applicazione del tasso di inflazione programmato sarà — questa la posizione del governo — solo ed esclusivamente sulla paga base e sull'indennità integrativa speciale (in parole povere il corrispettivo della contingenza per tutti gli altri lavoratori) escludendo tutte le cosiddette «indennità accessorie», che rappresentano quasi il quaranta per cento del monte-salari.

Su questa linea il sindacato non è d'accordo in quanto la proposta di Cgil, Cisl e Uil è quella di calcolare il tetto del 16 per cento su tutte le voci che vanno a formare lo stipendio dello statale.

Nell'incontro di ieri (il precedente risale a tre mesi fa) si sono delineate due direttri-

Dalla conferenza della Coldiretti una nuova spinta verso l'autonomia

uno dei più amari retaggi della lunga gestione democristiana del governo? Non c'è una politica economica che dia certezze ai contadini e a chi investe, ha affermato ancora Lobianco. E prima, parlando con i cronisti, aveva battuto sul tavolo una serie di interrogativi nei quali è racchiusa tanta parte dei problemi vecchi e nuovi del Mezzogiorno: «Cosa vogliamo fare del Sud? Abbiamo quantificato le conseguenze che avrà l'entrata di Spagna e Portogallo nella CEE? Spendiamo montagne di miliardi negli impianti di irrigazione, ma per quali produzioni? Come risponderemo al problema della trasformazione dei prodotti? Sono, in sostanza, i nodi di una programmazione seria dello sviluppo che i governi della Dc e dei suoi alleati non hanno mai sciolto.

Pier Giorgio Betti

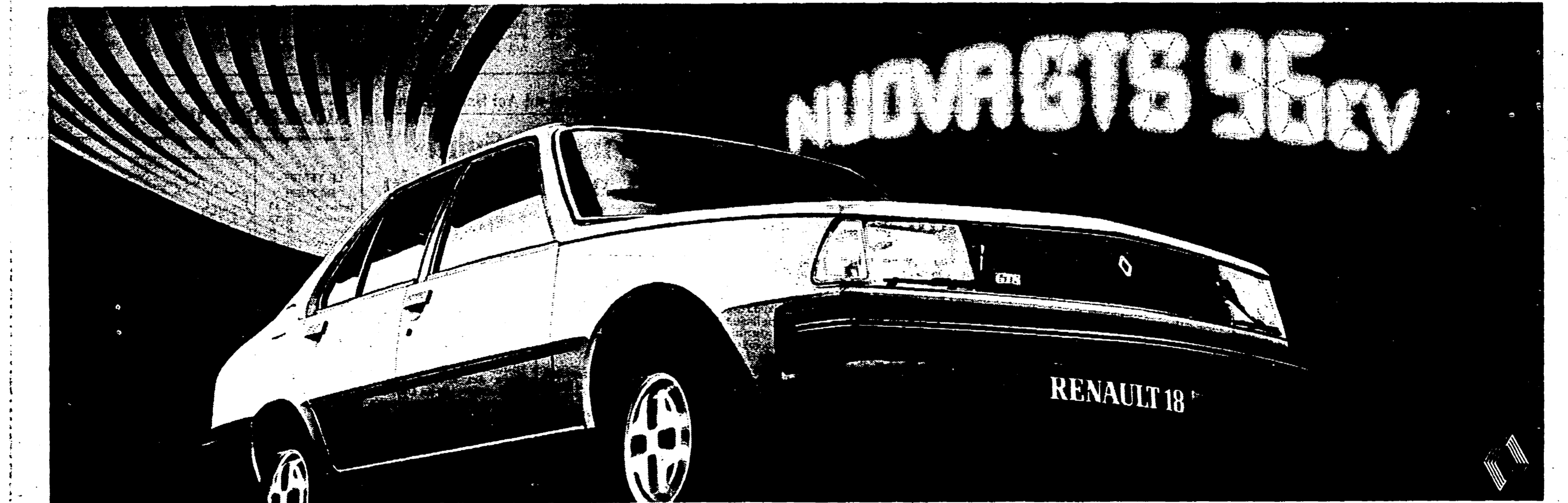
Dal nostro inviato
RIMINI — I documenti conclusivi di questa seconda conferenza organizzativa della Coldiretti rifiutano l'ipotesi di un ritorno indietro. Dai tre giorni di dibattito è venuta al presidente Lobianco e all'attuale gruppo dirigente una «verifica» convincente della linea del rinnovamento, della strategia del «protagonismo sindacale» e dell'autonomia imbroccata dall'organizzazione contadina con la conferenza di Montecatini e sancita dall'assemblea nazionale del 1980. I quasi mille delegati hanno applaudito con calore l'affermazione che la Coldiretti «intende riproporsi come protagonista in prima persona di ogni rapporto socio-politico che coinvolga gli autentici interessi dell'agricoltura».

Dunque non si dovrà tornare alla soffocante «tutela» della Dc, e si cercherà di evi-

tare che l'organizzazione, «in nome di un malinteso collaterale», finisca per favorire la formazione di riserve di caccia elettorale da usare per giochi di corrente o per scopi che nulla hanno a che vedere con i problemi del mondo rurale. Proprio perché vuole inserirsi pienamente nella realtà politico-sindacale, la Coldiretti conferma anche la scelta di nuovi rapporti col mondo del lavoro «per andare alla ricerca di ogni possibile convergenza» e con le altre organizzazioni agricole per intese che possano portare al superamento dell'«inferiorità contrattuale del settore primario (dovebbero però restare «ben separati e distinti gli strumenti di pressione»).

Viene anche ribadita la necessità di aprirsi al confronto con tutti i partiti dell'arco costituzionale. Ma, pur ribadendo la distinzione dei ruoli e perciò l'incompatibilità tra cariche sindacali e cariche politiche a livello di governo nazionale e regionale, ci si preoccupa subito di sottolineare che il dialogo con altre forze non intacca minimamente il rapporto privilegiato con la Dc, un partito «omogeneo», al quale la Coldiretti si sente legata dalla comune matrice cristiano-sociale.

Lon. Lobianco ha insistito su questo punto: «Il nostro è un sindacato ideologico, di



Renault 18, professione automobile

Viaggiare. Avere in pugno la potenza, la strada, il tempo. Guardare avanti, lasciandosi dietro i chilometri e i pensieri. Guidare bene, sicuri, concentrati. Al volante di un'automobile come la nuova Renault 18 GTS 96 cavalli: qualificata, completa, piuttosto esclusiva.

Granturismo per temperamento e per comportamento, la nuova Renault 18 GTS non è certo una berlina da scegliere a caso e da possedere con disinteresse. E' una macchina che dichiara con sobria eleganza una forte personalità e uno spiccato carattere professionale. E' senza complessi. Preparata.

Competente come poche nella tecnica e nella sicurezza. Altamente specializzata nel confort e nel risparmio di carburante. Dotata di un equipaggiamento esclusivo, di grande utilità pratica e di alto valore tecnologico. E interamente di serie, come è ormai tradizione su tutte le Renault.

Nuova Renault 18 GTS, professione automobile. Motore in lega di alluminio pressofuso, accensione elettronica integrale, carburatore doppio corpo, oltre 170 orari, da 0 a 100 km/ora in 12 secondi, 5 marce a innesto diretto, avantreno con braccio a terra negativo, perfetta insonorizzazione.

L'equipaggiamento di serie della nuova Renault 18 GTS comprende, fra l'altro: chiusura centralizzata delle porte a comando elettromagnetico, alzacristalli elettrici anteriori, cinture di sicurezza anteriori a riavvolgimento automatico, contagiri elettronico, cinque marce, orologio al quarzo, lumino termico, cristalli azzurrati, lavavetro elettrico, tergicristallo a 2 velocità più cadenza fissa, predisposizione impianto radio, retrovisore esterno regolabile dall'interno, sedili anatomici a schienale reclinabile con poggiatesta anteriori, arredamento in panno di velluto o similpelle, moquette su tutto il pavimento, vano portaoggetti e tasche portaoggetti sulle porte anteriori, servizio da fumo illuminato, dispositivo sicurezza bambini, luci di retromarcia, antinebbia posteriore, tergicristallo. Le Renault sono lubrificate con prodotti Elf.

Renault 18 anche nelle versioni: Renault 18 GTL 1400 5 marce, Renault 18 1600 Automatica, Renault 18 Turbo 1565 cc, Renault 18 Diesel, Renault 18 Break benzina e diesel.